

PASSO INDIETRO DELLA SANTA SEDE ISPIRATO DA FRANCESCO : "DRAGHI HA RAGIONE, NON VOGLIAMO LO STOP DELLA LEGGE"

Scuola e libertà di parola: cambia la Zan

Salvini e Renzi in pressing per rivedere la norma. Pd e 5 Stelle pronti a trattare. Il nodo dell'identità di genere

CARLO BERTINI

«I diritti non si utilizzano come clave, devono decidere loro se forzare la mano o fare un accordo», getta la palla di là Renzi mentre si infervora con i suoi interlocutori. Ogni riferimento a Enrico Letta è puramente voluto. Il quale invece, dopo aver parlato con Draghi e con le gerarchie cattoliche, è pronto a trattare sul nuovo ddl Zan. Passo indietro della Santa Sede ispirato da Papa Francesco: «Non vogliamo lo stop della legge». - P.3

AGASSO EDI MATTEO - P.2



ROSSELLA PAPERETTI/AGF

Il segretario del Partito democratico, Enrico Letta

Letta teme trappole e tira dritto: dobbiamo varare il ddl così com'è. Ma il Pd sarà al tavolo convocato dal Carroccio "Entro il 6 luglio vogliamo una soluzione", dice il leghista Ostellari, che ora punta alla trattativa con i capigruppo

Scuole cattoliche e libertà di parola le modifiche per trovare un accordo

IL RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

«I diritti non si utilizzano come clave, devono decidere loro se forzare la mano o fare un accordo», getta la palla di là Matteo Renzi mentre si infervora con i suoi (tanti) interlocutori. Ogni riferimento a Enrico Letta è puramente voluto. Il quale invece, dopo aver parlato con Draghi e con le gerarchie cattoliche ad un ricevimento all'ambasciata tedesca, fa mostra di non credere ad un'intesa: teme di farsi impantanare in giochetti e di restare con un palmo di naso. E punta a stanare i due Mattei, Salvini e Renzi, convinto che il male minore sia tentare il voto oggi sul testo Zan (rischiando il flop nei voti segreti), più che slittare ad agosto al semestre bianco, dove le fibrillazioni della politica bloccherebbero tutto. Dopo la scelta di aprire un tavolo di trattativa, il 6 luglio si vota per andare in aula il giorno 13. Lì scatterà il termine per gli emendamenti, presumibilmente dal 20 luglio si vedrà che margini ci sono per arrivare a mediazioni su un testo sottoposto al

bombardamento di vari voti segreti.

La trama dell'accordo

Quindi dietro le quinte, già si profila una trama – esile – su cui costruire l'intesa caldeggiata da Renzi, dai cattolici dem e da una parte di Forza Italia. In questo schema, Pd, 5stelle e Leu lascerebbero a Italia Viva (che ha votato la legge Zan alla Camera) e ai dialoganti di Forza Italia, l'onere di presentare emendamenti migliorativi. Come osservazioni al testo, delle commissioni Affari Costituzionali e Istruzione, da votare a larga maggioranza. La prima commissione, per limare i dubbi sulla libertà di espressione, citerebbe sentenze della Consulta: si incita alla discriminazione non in presenza di opinioni o giudizi, a meno che essi non siano «idonei a creare un effettivo pericolo», ovvero «solo se si realizza in concreto l'evento pericoloso». In commissione Istruzione verrebbe presentato l'emendamento per chiarire che le iniziative scolastiche nella giornata di sensibilizzazione contro l'omofobia non sono obbligatorie, esentando quindi le scuole paritarie dall'organizzarle. Infine, si eliminerebbe la definizione di identità di genere, limitandosi a

«discriminazioni sessuali, per non incorrere in rischi interpretativi come quelli paventati da costituzionalisti del calibro di Giovanni Maria Flick», spiega il capogruppo di Iv, Davide Farao. «Entro il 6 luglio puntiamo ad arrivare ad una sintesi», si sbilancia il relatore leghista Andrea Ostellari.

La strategia del leader dem

Il leader dem però non crede alle sirene di un'intesa e vuole stanare il Carroccio. «Al tavolo convocato da Ostellari chiederemo garanzie di una data certa dell'approdo in aula della legge. Se no come facciamo a trattare con loro?». Così fissa la tattica Letta nel triangolo di contatti con la capogruppo al Senato Simona Malpezzi e con Franco Mirabelli. «Noi aspettiamo le proposte di chi chiede di cambiare la legge», dice Mirabelli, per lasciare il cerino acceso a Renzi e Salvini. Letta non crede che la Lega, in discesa nei sondaggi, voterà mai una legge del genere, anche se modificata. E vuole stanare Renzi, che ha tenuto un atteggiamento ondivago: teme che se si andasse alla conta, il suo rivale gli tirerebbe lo scherzo di indebolirlo affossando la legge Zan. Perciò dice «con i voti di Iv la maggioranza c'è». L'articolo 113 del regio-

lamento del Senato indica i temi su cui si può chiedere il voto segreto e diversi sono presenti nel ddl.

Franchi tiratori e voti segreti

In Senato si danno i numeri: la metà dei 17 senatori di Iv vive male il testo attuale, 3 senatori del Pd idem e un numero imprecisato di grillini. Quindi franchi tiratori a iosa. E se passa un emendamento, il testo torna alla Camera e cadrebbe tutto. Ma nel Pd sono in molti (non solo i cattolici) a far notare al segretario che meglio portare a casa una legge, piuttosto che andare sotto in aula. «Noi siamo aperti al dialogo, ma no ai tatticismi», apre la porta Alessandro Alfieri, portavoce di Base riformista, la corrente del ministro Guerini. E quindi anche nel partito di Letta non viene esclusa la via della trattativa. Che allo stato passa per i binari del passaggio sull'identità di genere, delle sentenze della Consulta sui reati di discriminazione e della libertà delle scuole nella giornata contro l'omofobia. Ma col trascorrere dei giorni il convoglio potrebbe arricchirsi di nuovi vagoni. È quel che teme Letta. Di certo, dal discorso di Draghi in poi, «è cominciata un'altra partita», ammettono i big del Pd. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi: "I diritti non si usano come clave decidano se forzare o accordarsi"

LA POSIZIONE DEI PARTITI

A CURA DI ALESSANDRO DI MATTEO

Lega

La Lega non ha dubbi, il disegno di legge Zan va cambiato perché nella versione attuale rischia di diventare strumento per comprimere anche la libertà di espressione. Matteo Salvini si schiera con il Vaticano e avverte il centrosinistra: «Il Papa può dire quello che pensa liberamente. Ora la palla è in mano al Pd. Il documento così non passa». Ancora più drastica Giorgia Meloni, che chiede proprio di bloccare l'esame del provvedimento.



Pd

La situazione è difficile, il Partito democratico ne è consapevole, ma la convinzione del segretario, Enrico Letta, e dei vertici dei dem è che rimettere mano al ddl Zan sia quasi certamente una trappola. La linea ufficiale è che il ddl Zan «vada approvato così com'è», lo dice anche il segretario pubblicamente, ma tutti sono consapevoli che una conta in aula sarà davvero una passeggiata sul filo senza rete di protezione.



Italia viva

Matteo Renzi gioca ancora la parte del mediatore, con una sponda in Forza Italia. Il suo partito, Italia Viva, assicura il voto sul disegno di legge Zan, nonostante i sospetti del Partito democratico, ma al tempo stesso invita innanzitutto i democratici ad usare la cautela. Meglio sedersi a un tavolo e costruire un largo consenso - è la posizione dell'ex premier - se si vuole approvare il provvedimento senza andare incontro a incidenti.

